

Un altro traguardo dopo il restauro delle sacrestie Dovrebbe essere pronto a novembre il museo della Basilica di Alzano

La comunicazione in un incontro al Rotary Club Bergamo Nord

Del restauro effettuato nelle tre sacrestie della Basilica di Alzano parla ormai tutta l'Italia, non è un'esagerazione, se si guarda ai moltissimi articoli comparsi sulla stampa nazionale, che giustamente rendono omaggio ad un intervento conservativo eccezionale, per la sua complessità e per l'unicità del manufatto restaurato: gli armadi e i credenzini realizzati da Grazioso e Andrea Fantoni nelle prime due sacrestie e le tarsie dei Caniana nella terza, risalenti agli ultimi vent'anni del Seicento.

Ospiti martedì sera del Rotary Club Bergamo Nord, il rag. Valerio Mazzoleni, che, insieme all'arch. Panigada, è stato la vera anima di tutta l'iniziativa, e il dott. Pirola, responsabile degli operatori culturali di Alzano, nonché studioso di storia locale, hanno illustrato le fasi del restauro e, mediante diapositive, lo stato incredibile di degrado cui il legno delle sculture e delle tarsie era pervenuto; raccontando inoltre la storia tormentosa e lunga che la Parrocchia di Alzano ha vissuto per riuscire a reperire i fondi, attraverso mille cavilli burocratici e amministrativi, mille contatti per trovare gli sponsor, per aggirare gli ostacoli perversi posti sul cammino dalla carenze legislative. Non si tratta di poco: un miliardo per intervenire sulle opere, 380 milioni per il riscaldamento, di tipo tecnologicamente avanzato, infine 800 milioni, questa volta di fondi regionali Frisla a tasso zero, per il ripristino dei locali adiacenti alla Basilica, che ospiteranno il museo, pronto probabilmente per l'inaugurazione nel prossimo novembre.

Mazzoleni, uomo di rara dedizione ed entusiasmo, è tra i Fabbricieri della Basili-

ca e si interessa del problema delle sagrestie dal 1970. Le tappe della vicenda, che egli ha ricordato con parole emozionante, vogliamo qui riassumere come una storia esemplare: dall'azione iniziale svolta da Italia Nostra, alla mostra fotografica del 1986 con fotografie di Carlo Leidi,

In un carteggio il ritratto di un'epoca

«Un incontro straordinario fra verbum e imago», fra letteratura ed arte figurativa, quello che vide insieme Vittorio Pica e Alberto Martini, vissuti nell'Italia umbertina a cavallo dei due secoli, cultori di un gusto estetico straordinario, tra il tardo-veristico, il naturalistico, il simbolista ed il surrealista, espressosi nelle due forme artistiche per eccellenza: quella letteraria e quella pittorica. Così «la socratica unione majeutica» che si instaurò fra Pica e Martini — rispettivamente critico ed artista, musa ispiratrice e genio creatore — è stata l'altro giorno descritta da Marco Lorandi, nel corso della presentazione del suo più recente testo, avvenuta presso la libreria Bolis di via T. Tasso. Il volume presentato è infatti un prezioso epistolario, in cui vengono trascritte e commentate circa 250 missive (selezionate fra le 500 conosciute) inviate da Vittorio Pica, «italiano militante d'arte contemporanea del primo Novecento» ad Alberto Martini, «grafico, simbolista e campione di un originalissimo surrealismo». (Pa.Va.)

alle interpellanze che seguirono da parte di artisti e personalità della cultura; dalla disinfestazione (i tarli avevano ridotto le sculture fino ad una consistenza spugnosa), realizzata con l'apporto della Provincia, al primo gesto di un privato, Daniele Pesenti Pigna, che offrì i restauri del legno, alla lunga serie di sponsor che seguirono; ai molti problemi per applicare la legge 512, che, dal momento della sua approvazione, nel 1982, non ha ancora visto una conseguente regolamentazione. Il calvario, perché sembra proprio che sia stato tale, è comunque quasi finito e restano solo da restituire i fondi regionali, ottanta milioni all'anno, per i quali Mazzoleni propone la sponsorizzazione delle sale del Museo.

La sera dell'inaugurazione delle sacrestie, in novembre, c'era un fiume di gente, ma l'afflusso continua, ininterrotto, perché si tratta di un'opera unica, che unisce la lavorazione magistrale del legno all'affresco (il Cifrondi operoso nella seconda sacrestia), alla decorazione in stucco, eseguita dai luganesi Sala e minuziosamente riportata ai suoi colori originali, luminosissimi, da una paziente pulitura col bisturi, che ha eliminato i vari strati di ridipinture ingiallite e sporche.

La serata con il Rotary Bergamo Nord è stata anche l'occasione per riproporre il bellissimo volume sulle sacrestie pubblicato dall'editore Amilcare Pizzi, con apparato fotografico di Pepi Merisio e saggi di alcuni tra i più importanti studiosi dell'arte lombarda, tra questi Mariolina Olivari della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Milano, che ha seguito il restauro. (m.g.r.)